

REMINISCENZE E IMITAZIONI

NELLA LETTERATURA ITALIANA

DURANTE LA SECONDA METÀ DEL SEC. XIX

XIV.

AGGIUNTA ALLE FONTI CARDUCCIANE.

(Contin. e fine: v. fasc. IV, pp. 283-85).

LA CANZONE DI LEGNANO.

Brescia 25 agosto 1910.

Non mi pare sia stata notata a proposito del Carducci una curiosa fonte della *Canzone di Legnano*.

Gesare Cantù esordiva nel 1828 con la novella romantica in ottava rima *Algiso*, raffazzonata sugli esempj del Grossi. Il rimatore narra la varia fortuna degli amori tra Algiso, cavaliere milanese, e Ildegarda, donzella comasca, intrecciando a tale azione gli avvenimenti politici che si svolsero al tempo della lotta tra Federico Barbarossa e i Comuni italiani.

Nel canto secondo, che tratta della distruzione di Milano, alcuni punti coincidono col racconto che ne dà il Carducci per bocca di Alberto da Giussano. Eccoli:

CANTÙ

A Lodi ove Fedrigo avea soggiorno
Vennero i nostri ad implorar perdono...
Otto consoli avean le spade ignude
Sovra il collo in segnal di servitude.

Il carroccio . . .
. . . rauchi e tardi donâr gli ultimi fiati.

Con basso crin, con fini al collo intorno
Di pianti ergean orribile frastuono . . .
. . . il popol . . . di cenere còverto
E nelle man supine alzaudo croci
Pietà gridava.

Mettean sospiri, impietositi auch'essi,
Curvi sulle labarde i suoi guerrieri.
. . . immoto quasi Scilla in mezzo al flutto
Col truce piglio minaccioso e lutto.

CARDUCCI

. . . I consoli sparuti
Cavalcarono a Lodi, e con le spade
Nude in man gli giurâr l'obediènza.

Innanzi a lui le trombe
* Del carroccio mandâr gli ultimi squilli.

Vestiti i sacchi della penitènza,
Co' piedi scalzi, con le corde al collo,
Sparsi il capo di cenere, nel fango
C'ingimocchiammo, e tendevam le braccia
E chiamavam misericordia.

Tutti | Lacrimavan, signori e cavalieri,
A lui d'intorno. Ei, dritto, in piedi, presso
Lo scudo imperial ci riguardava,
Muto, col suo diamantino sguardo.

Patti non fo; di vostra man cadranno
E porte e mura: fra le lor ruine
Poichè le tende mie si spiegheranno
Vi fia chiaro a qual sorte io vi destine.

Nel giorno che gli ulivi benedetti
Coi saluti d'amor la chiesa sparte,
L'ira fu stanca, e dei fastosi tetti
Non era più che miseranda parte.

Egli c'impose
Porte e muro atterrar de le due cinte
Tanto ch'ei con schierata oste passasse.

Vi sovvien . . .
La domenica triste degli ulivi?
. . . . ed al fin per la ruina
Polverosa ci apparvero le case
Spezzate, smozzicate, sgretolate ecc. ecc.

Parrà strano che si notino nel Carducci reminiscenze da uno di quei romantici minori verso i quali il capo degli Amici pedanti manifestò la sua ripugnanza e appunto il suo odio, almeno per un certo periodo di tempo. Ma che il Carducci giovinetto li ammirasse, lo prova egli stesso nel *Primo passo* (*Opp.*, IV) raccontando del primo peccato poetico che commise nel 1852 con una novella romantica intitolata *Amore e morte*, scritta in tutti i metri possibili, condotta sui modelli in voga è che l'abate Stefano Fioretti, direttore d'un giornale letterario, gli rifiutò come troppo lunga.

Del resto, queste somiglianze tra *Algiso* e la *Canzone di Legnano* servono a provare un'unica, sostanziale differenza, quella che passa tra i versi di un seminarista e i versi di un poeta.

AMELIA MOZZINELLI.

A proposito della stessa *Canzone* si legge nel *Corriere della sera*, 6 settembre 1910: «Una polemica letteraria sorta anni fa si è venuta ridestando circa la *Canzone a Legnano* di Carducci, pel verso:

. . . . il sole
ridea calando dietro il Resegone.

Come mai — si diceva e si ripete — il Carducci cadde in una svista così strana da porre il Resegone a sera di Milano? Neppure il Mazzoni, che pure ebbe a rilevare l'errore nella sua recente *Antologia carducciana*, riuscì a rendersene ragione. Eppure, a quanto ci scrive il prof. Davide Carazzi dell'Università di Padova, la spiegazione è semplice. «Due anni fa — egli narra — proprio di questo tempo, in una splendida giornata di autunno scendevo nel pomeriggio la Valtellina, per tornare da Lecco a Milano, e guardavo alla sinistra del treno il paesaggio manzoniano, dominato dalle creste dentate del Resegone. Più in giù, dopo Monza, s'avvicinava l'ora del tramonto e il grosso disco solare all'orizzonte m'attrasse al finestrino di destra. Lì per lì rimasi di stucco perchè vidi proprio che il sole ridea calando dietro al Resegone! Infatti, presso una montagna dentata il sole andava nascondendosi in mezzo ad un fulgore di cielo dorato. Ma come mai il Resegone era passato da sinistra a destra, da levante a ponente? Tornai ad affacciarmi al finestrino opposto ed una curva della strada mi permise di rivedere al suo posto il vero Resegone. Dunque l'altro era falso! Ma la somiglianza può trarre, a prima vista, in in-

ganno, benchè un esame più attento faccia rilevare le differenze '. L'errore del Carducci deve aver avuto la stessa origine, tanto più quando si ricordi che la *Canzone di Legnano* fu scritta, ci dice egli stesso, nel 1876; quindi durante uno dei primi viaggi in Lombardia, probabilmente mentre tornava dall'ispezione del Liceo di Sondrio. Il prof. Carazzi aggiunge che il falso Resegone è all'estremo sud-ovest del Lago Maggiore ». Ma quanta parte dell'errore del C. (mi fa notare un amico) si deve semplicemente all'importanza che nel paesaggio lombardo il Resegone prese per effetto della celebre pagina del Manzoni? Il C. assai spesso preferì alla botanica e zoologia dei naturalisti quella dei poeti, e non è maraviglia che l'impressione suscitategli da un poeta lo abbia qui condotto a una geografia fantastica.

ODI BARBARE.

Preludio. « A me la strofe vigile, balzante, ecc. ». Cfr. G. UBERTI, *Potenti della razza latina*: « Ratto incrociando l'ale L'inno mi guarda, immobile Freme, chiedendo il ciel ».

(Comunic. di Amelia Mozzinelli — Torino).

Al Clitumno. « Più non trionfa, poi che un galileo » ecc.: si veda, oltre le già notate rispondenze, nell'*Hellas* dello SHELLEY, il coro che comincia: « Worlds on worlds are rolling ever », e specialmente: « swift as the radiant shapes of sleep » ecc.

(C. PELLEGRINI, *Nota carducciana*, Barga, tip. Bertagni, 1912).

A. BRUNAMONTI BONACCI, *Paesaggi umbri* (in *Nuovi canti*): « Al canto avvezza Fu da Virgilio tuo questa gentile Aura, quand'ei vedea dal facil gorgo Il bel giovenco lentamente uscire Odorando i maggesi, e ancor dei tersi Lavacri per li fianchi ampi grondava ».

(E. BARBIERI, nella *Sentinella bresciana*, 2 gennaio 1911).

« Visser le ninfe, vissero ». Cfr. LEOPARDI, *Alla primavera*: « Vissero i fiori e l'erbe, Vissero i boschi un dì ».

(Comunic. di A. Mozzinelli).

Per Eugenio Napoleone. La frase « le approdi in seno » è suggerita dal volgarizzamento di Longo Sofista fatto dal Caro: cfr. GIORDANI, *Opere*, XIV, 425 sgg.

(L. VISCHI, in *Fanfulla d. domen.*, XXXVI, n. 19, 12 maggio 1912).

« La colonna splendea come un faro ». Cfr. V. HUGO, *À l'arc de triomphe* (*Les voix intérieures*): « La gloire sur ta cime allumera son phare ».

« Letizia, bel nome italico . . . »: cfr. THÉOPHILE GAUTIER nell'ode al Re di Roma: « Que son doux nom de miel, Laetitia, ma mère, Men-tait cruellement à ma fortune amère ».

(G. MAZZONI, *Il teatro della rivoluzione*,
Bologna, 1894, p. 336).

A Giuseppe Garibaldi: « Il dittatore solo a la lugubre », ecc. V. HUGO, *L'expiation*: « L'empereur revenait lentement », ecc. — Anche nel discorso in morte di Garibaldi sono moventi victorhughiane. « Il pastore straniero riguarda ammirato e dice » ecc.: V. HUGO, *À l'arc de triomphe*: « Toujours le père, au loin accroupi dans les seigles » ecc. « Così canterà l'epopea futura »: V. HUGO, ivi: « Monument! Voilà donc la rêverie im-mense, Qu'à ton ombre déjà le poète commence ».

(Comunicazione di Enrico Barboglio — Milano).

Sirmione: vv. 11-12. « Baldo, paterno monte . . . »: cfr. SPOLVERINI, *La coltivazione del riso*: « . . . re degli altri altero monte La soggetta Malcesine, l'amata Primogenita sua Baldo vagheggia Fiso in lei la sel-vosa antica faccia Immobilmente e le canute ciglia ». V. 15 sgg.: « Ma incontro le porge dal seno lunato . . . »: cfr. CESARE BETTELONI, *Il lago di Garda*, poemetto, c. II, st. 43: « Come in passar la vergine che danza L'odorosa dei fior traccia diffonde, Tal dietro sparge insolita fragranza De' tuoi fior la ghirlanda e di sue fronde ». Per l'allusione ai « cigni » cfr. *Georg.*, II, 198-99, e *Buc.*, IX, 27-9.

(A. SCOLARI, nel *Fanf. d. dom.*, 11 settembre 1911).

Alessandria: « come la mia macedone corazza . . . ». Cfr. PLUTARCO, *Alex.*, 25, e CHATEAUBRIAND, *Martyrs*, I. XI.

(G. RABIZZANI, op. cit., p. 34-5).

Presso l'urna di P. B. Shelley. Si legga per una delle idee fonda-mentali la poesia di GIANNINA MILLI, *La Beatrice di Dante e la Mar-gherita di Goethe*.

(E. BARBIERI, nella *Sentinella bresciana*, 2 gennaio 1911).

Canto di marzo: « Quale un'incinta ecc. »: cfr. DE MUSSET, *Rolla*: « La Terre . . . Tressaillant tout à coup comme une femme enceinte » (V. SANTORO DI VITA, nel *Fanf. d. domen.*, XXXIII, n. 33, 13 agosto 1911).

Per le *Odi barbare* e per le altre poesie è da ricordare questa nota del Fiorentino: « Oggidi i più cercano il nuovo nello strano; tementi di parere imitatori inventano parole barbare, o costrutti sgrammaticati; ma i più assennati non hanno queste paure. Cito alcuni esempi del Carducci, e potrei moltiplicarli, se volessi. Ei non s'è peritato d'imitare il catul-liano: *Interea dum fata sinunt jungamus amores* nel verso: *Mesciamo i dolci e fuggitivi amori*; nè il properziano: *Geminos lunarat in arcus*

nella bella imagine de' *Sen lunati ad arco*; nè l'oraziano *Non secus in jugis Edonis stupet Evias Hebrum prospiciens, et nive candidam Thracem* nei bei versi *Tal fra le strette d'amator silvano — torcesi un'Evia sul nevoso Edone*. Or chi direbbe che queste immagini, o frasi imitate dal Carducci accusino scarsezza di vena? » (F. FIORENTINO, prefaz. alle *Poesie liriche di L. Tansillo*, Napoli, 1882, p. CXL).

Miramar. Per le strofe 6-9, cfr. G. UBERTI, *Giugno 1857*:

Oh! a che quel foglio
Di lui che t'ha perduto ove leggevi —
Imperator — baciasti entro le sale
Di Miramare, e non vedesti gli occhi
Degli antenati sulle tele intorno
Animarsi a spavento, e l'ansiosa
Annunte Carlotta entro le braccia
Serrasti e il ciel benediceste entrambi?

E per l'ultima parte, il poemetto *Vitzliputzli* dello Heine.

RIME E RITMI.

Piemonte. Si veda P. ROSSI, *Per una fonte dell'ode « Piemonte »*, in *Atti e memorie dell'Accademia di Verona*, vol. LXXXV (1910). Nota analogie tra l'ode carducciana e il poemetto del NIGRA, *La rassegna di Novara*.

Alla figlia di Francesco Crispi: « Ei nel dolce monile » ecc.: cfr. COPPÉE, *Poésies*, 1878-1886 (*Vieux brouillon de lettre*).

(G. RABIZZANI, op. cit., p. 35).

Esequie della guida. « La requie eterna dona a lui », ecc. Cfr. il son. di C. TANZI, riferito dal CARDUCCI, *Opere*, XIII, 95-96.

La mietitura del Turco. Cfr. MANZONI, *Trionfo della libertà*, c. III: « Nè più i solchi radea sicura marra », ecc.

Elegia del Monte Spluga. Pei vv. 9-12, cfr. HEINE, *Heimkehr*, 2. Tutta la poesia, del resto, ispirata dalla lontananza di Annie Vivanti, è di intonazione heiniana. L'appellativo di *orco umano* (v. 17) gli era dato abitualmente da Annie Vivanti e, in séguito, anche dalla figlia, la piccola Vivien (cfr. VIVANTI, *Giosuè Carducci*, in *Nuova Antologia*, 1903, e nel romanzo *I divoratori*, Milano, Treves, 1911).

Alle Valchirie. « Sotto Corcira bella l'azzurro Jonio sospira »: cfr. i *Profughi di Parga* del Berchet.

(Comunic. di A. Mozzinelli).

Notizie di altre *Piccole fonti carducciane* si leggono nel *Fanfulla della domenica*, XXXV, 1913, nn. 17, 27, 32, 33, 35, 42 e 48, come fu già ricordato nell'ultima aggiunta alla bibliografia carducciana, in *Critica*, XII, 26-32, dove sono indicati altri studii sull'argomento.

Nel libro dello JEANROY (ivi menzionato, XII, 27) si vedano i confronti: p. 29, *Omero* (dei *Juvenilia*) e l'*Aveugle* di A. Chénier; — pp.

94-6, il *Satana*, e luoghi di Heine, Quinet, Proudhon e Michelet; — pp. 113-4, i *Giambi ed epodi* e le poesie di V. Hugo; — pp. 122-4: *A certi censori*, *Ripresa*, *Io triumphe*, e V. Hugo; — p. 129, *Sui campi di Marengo* e la ballata dello Uhland, *Il passaggio di re Carlo*; — p. 130, *Versaglia*, e Michelet e Heine; — pp. 132-5, C. e Heine, aggiunte allo studio del Bonardi; — p. 164, *l'Intermezzo* e V. Hugo; — pp. 187-92, lo *Ca ira*, e L. Blanc e Michelet; — p. 234, *Monte Mario* e Byron; — pp. 235-6, *I due titani* e Shelley. — Una parte di questi confronti erano stati anticipati dallo Jeanroy in un articolo della *Revue de Paris*, 15 gennaio 1911, pp. 364-90: *Quelques sources françaises de G. C.*

Rimando poi, una volta per sempre, alle note che accompagnano l'edizione popolare delle *Opere* del CARDUCCI, a cura del Lovarini e di altri.

PROSE.

Assai importante è lo studio dello JEANROY, *C. et la Renaissance italienne, Étude sur les sources du quatrième discours « Dello svolgimento della letteratura italiana »* — nel *Bulletin italien* di Bordeaux, t. XII-XIII, 1912-3.

Queste ricerche dello J. confermano la tesi da me sostenuta della scarsissima originalità del pensiero critico carducciano.

Un lettore, il prof. L. Vischi, mi comunica alcune imitazioni, in aggiunta a quelle già da me notate, di pensieri del De Sanctis fatte dal C.:

DE SANCTIS, *Studio sui Leopardi*.

p. 151: De' cinque idilli questo (*La vita solitaria*) ritrae più dell'idillio nel suo senso volgare.

p. 125: (a proposito della *Sera del dì festivo*): Il suo fato si sperde nel fato universale... La sua persona è scomparsa nel genere umano. Non è più la storia sua: è la storia del mondo.

p. 127: Il dolore dell'adulto, tanto più acuto, quanto più intelligente, si smorza in una dolcezza malinconica di un candore infantile.

CARDUCCI, *Degli spiriti e delle forme della poesia di G. L.*, in *Opere*, XVI.

p. 303: *La Vita solitaria* è il più idillico nel comune significato del vocabolo.

p. 304: Nella *Sera del dì festivo*... notevolissimo il passaggio dal dolore individuale alla doglia mondiale.

p. 304: Mirabile smorzo del pensiero e della passione nel finale.

Pel discorso sul Boccaccio è da confrontare anche il DE MEIS, *Dopo la laurea*, I, 195, 402 sgg.

Si veda, infine, il passo del discorso sulla Grace Bartolini: « Non essere oggimai più il tempo del mero poeta », ecc., e si confronti con le parole del saggio del De Sanctis sulla canzone leopardiana *Alla sua donna*: « Una volta l'artista ubbidiva », ecc.

fine.

B. C.